

Le proposte del PCI su borgate, sfratti, equo canone, IACP

La casa? Che non sia un dramma senza uscita

A colloquio con Franco Speranza dopo la riunione della commissione del comitato federale — «Ci vogliono le leggi, ma anche l'impegno e la lotta di tutti»

Al grosso sforzo propositivo sulla casa del Partito non ha corrisposto un'adeguata mobilitazione di massa. E' la nota autoritativa che emerge dal colloquio con Franco Speranza, della segreteria della Federazione romana, responsabile del dipartimento economico sociale. E da questo dato, sottolineato anche durante i lavori della III commissione del Comitato federale riunitasi il 22 settembre scorso con la partecipazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione di lavoro casa, della Direzione, bisogna partire per rimettere in moto le forze, le organizzazioni, i compagni tutti intorno a una questione che nella nostra città diventa sempre più centrale e drammatica. Di fronte a una situazione straordinaria occorrono misure altrettanto straordinarie, nuove forme di lotta e mobilitazione.

Quali i temi affrontati dal comitato federale? Borgate, sfratti, equo canone, IACP. Questi stessi argomenti li riprendiamo con Franco Speranza per cercare di delineare un quadro globale su realtà consolidate, proposte e possibilità future.

La volontà dei comunisti, per quanto riguarda le borgate, è sempre stata quella di tendere a una riunificazione delle «due città» di cui è composta Roma. In questo senso sono andate anche le iniziative della Regione sull'abusivismo, pregio e della giunta comunale sulla variante sanatoria e sull'estensione dei piani ACEA che tendono al recupero e al risanamento, non solo urbanistico, delle borgate. Gli enti locali si stanno muovendo quindi rapidamente e in termini giusti, ma è urgente presentare in Parlamento due proposte di legge che risolvano definitivamente il problema dell'abusivismo, passato e futuro: 1) La legge quadro per la sanatoria (senza la quale è impossibile qualsiasi programmazione); 2) Modifica della legge 10 (la «Bucalossi») che in seguito a una sentenza della Corte Costituzionale è stata «decapitata» del meccanismo di esproprio.

Per quanto riguarda i servizi e le infrastrutture, a quali nessuna borgata potrà assicurare a dignità di quartiere è allo studio di una commissione tecnica del Comune (per poi essere approvata dalla giunta regionale) una proposta che prevede la possibilità di stipulare tre tipi di convenzione coi lotteisti: a) un accorpamento (con la costituzione in consorzio) che prevede la cessione delle aree relative al fabbisogno di verde e servizi, per le abitazioni più piccole o più edificabili; b) un accorpamento che prevede anche un 30-40% dell'intera lottizzazione per attività produttive agricole, per le aree più estese, libere o poco edificate e comunque periferiche; c) un accorpamento che preveda oltre il punto a), una quota del 30-40% per l'edilizia economica e popolare, per le lottizzazioni più estese.

Queste le richieste del PCI al governo per fronteggiare l'emergenza:

- Scaglionamento dell'esecuzione degli sfratti contestualmente al reperimento degli alloggi alternativi.
- Proroga dei termini della legge «25» per consentire al Comune l'acquisto di altri 1.200 alloggi per cittadini soggetti a sfratto che ancora non hanno fatto la presentazione della domanda.
- Immediato passaggio agli Enti locali degli stabili di Callagione già sequestrati per fallimento, a titolo di risarcimento per i 485 miliardi di evasione fiscale.
- Intervento legislativo sugli enti previdenziali e assicurativi perché nel rispetto della legge «93» mettano a disposizione degli sfrattati i propri alloggi e utilizzino i loro fondi per il reperimento di altri appartamenti.
- Finanziamenti aggiuntivi alla Regione e agli Enti locali per l'ulteriore sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica, come proposto nel progetto di legge presentato da tempo dal PCI.

Fra breve i comunisti presenteranno in Parlamento una proposta per modificare profondamente la legge di «equo canone».

Occorre però fare in fretta perché si rischia di arrivare con delle buone proposte a una situazione già irrimediabilmente compromessa. In attesa che il Parlamento si decida, la Regione e in modo particolare il Comune di Roma, si dovrebbe cominciare a costituire i consorzi e con l'aiuto di architetti procedere a una perimetrazione interna con picchetti e cartelli che indicano la destinazione delle aree.

Sugli sfratti la situazione è drammaticamente nota. Lo

squilibrio attuale tra domanda e offerta compromette qualsiasi programmazione futura. Per l'82 (senza considerare gli sfratti che andranno a sentenza in questo periodo) si prevede una richiesta di 73.000 alloggi, la risposta pubblica potrà essere di 15.000 appartamenti, mentre il mercato privato è del tutto paralizzato. Partendo dal principio della «mobilità da casa a casa» le proposte del PCI sono: 1) Programmazione dello scaglionamento degli sfratti attraverso misure legislative; 2) Proroga dei termini della legge «25» per l'acquisto di alloggi da parte del Comune e proroga per la presentazione delle domande dei cittadini; 3) Immediato passaggio allo Stato, del pa-

trimonio Callagione da mettere a disposizione degli Enti locali; 4) Intervento legislativo nei confronti degli Enti previdenziali per costringerli al rispetto della «93»; 5) Finanziamenti aggiuntivi alla Regione; 6) Provvedimento stralcio dalla proposta di legge sull'equo canone sull'obbligo a locare da parte di Enti pubblici e di privati.

Per l'equo canone il Partito comunista, dopo una ampia consultazione con la sua base (è in distribuzione anche un questionario) presenterà fra circa un mese al Parlamento le sue proposte di modifica: a) «raffreddamento» degli aumenti automatici dei canoni (indicizzazione) con adeguate misure; b) restringimento dello sfratto per «giusta causa» ai parenti di primo grado (figli e genitori oltre al proprietario); c) revisione della durata dei contratti: allungamento della durata mediante rinnovo automatico alla prima scadenza; definizione della possibilità di sfratto per «giusta causa» prolungata a tutta la durata del contratto; d) obbligo a contrarre locazione per Enti pubblici e privati con precise garanzie e con un tempo determinato (massimo 4 anni).

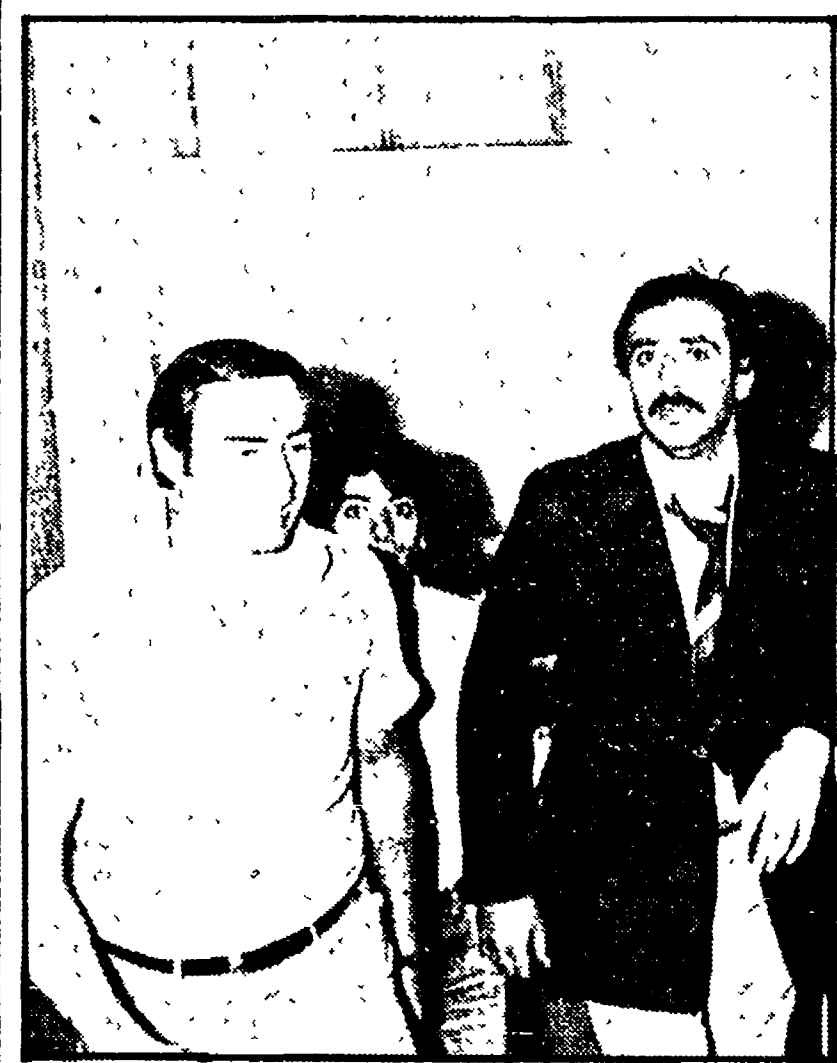
Vendite frazionarie: per gli immobili situati in un piano di zona per edilizia economica e popolare, diritto di prelazione per l'acquisto, da parte del Comune, dell'inquilino e di cooperative cui concedere mutui agevolati; il prezzo fissato per la prelazione viene fissato dal valore locativo dell'alloggio sulla base della legge di equo canone.

L'ACIP. Accertato il dissesto finanziario e l'ingovernabilità dell'Istituto che ha dimostrato di non tener in nessun conto il rapporto con la città, il PCI propone lo scioglimento dell'ACIP e il trasferimento del patrimonio agli Enti locali. Solo su queste premesse quindi, si può dare una risposta seria e possibile un intervento economico da parte dello Stato e della Regione. Il Partito comunista ha sottolineato che una I. Conferenza Nazionale dell'edilizia pubblica da una parte, una funzione calmieristica insostituibile e dall'altra una risposta alle esigenze dei cittadini meno abbienti, per cui respinge con fermezza ogni tentativo di liquidazione (attraverso la vendita) del patrimonio. Per questo appoggerà tutte le iniziative del SUNIA che vanno in questa direzione e inviterà tutti i compagni a organizzarsi in manifestazioni cortei, sit-in. Insomma a una mobilitazione massiccia che metta il governo davanti alle sue responsabilità anche in vista della I. Conferenza Nazionale della casa che si terrà a fine febbraio a Roma e a cui parteciperà anche il compagno Enrico Berlinguer.

Vittorio Di Gangi, evaso nel '75 da Regina Coeli, si era rifugiato ad Akkra

Arrestato in Ghana un boss dei sequestri: aveva fondato una filiale della «mala»

Sbarcato l'altra notte a Fiumicino sotto scorta - Con un altro pregiudicato aveva messo su un colossale contrabbando di diamanti - La polizia lo ritiene implicato anche in numerosi rapimenti



Di Gangi (con la giacca) viene portato in questura

E' arrivato l'altra notte a Fiumicino, proveniente dal Ghana, Vittorio Di Gangi, ventinove anni, romano, noto boss dell'anomima sequestri. Espulso dallo stato africano, dove era stato arrestato qualche settimana fa, appena sceso dall'aereo si è visto notificare dal capo della squadra mobile, dottor Ciccone, ben quattro mandati di cattura emessi dalla magistratura romana.

Il giovane boss era evaso cinque anni fa dal carcere di Regina Coeli e si era rifugiato in Ghana. Qui con altri complici aveva messo su una vera e propria filiale della mala romana. Controllava affari illegali e traffici anche in altri paesi dell'Africa e del Mediterraneo, soprattutto il Kenia e la Spagna. Riciclaggio e contrabbando di diamanti e pietre preziose sembra fossero i principali settori in cui la nuova mala in via di sviluppo si andava specializzando. Un'attività lucrosa e redditizia, che ormai era fiorente da alcuni anni. Ma la polizia del Ghana si è insospessita ed ha cominciato a controllare movimenti e affari.

Vittorio Di Gangi «lavorava» insieme ad un altro pregiudicato italiano, Bruno Galante, anche lui ricercatissimo dalla nostra polizia perché sospettato di aver preso parte a sei sequestri di persona. Di Gangi e Galante avevano fatto su di loro le loro famiglie, le rispettive mogli e tre figli ciascuno. Ad Ara vivevano in una zona isolata e residenziale, in villette separate.

Le indagini sui due malviventi erano iniziate nel giugno del '77, quando per la prima volta la polizia del Ghana segnalò ai colleghi italiani la loro presenza. Finalmente, un paio di settimane fa, è stata organizzata la cattura del duo. L'operazione è stata coordinata con la polizia del Ghana e in questo paese si è recato anche un funzionario della squadra mobile romana. Il Di Gangi è stato catturato facilmente. Galante invece è riuscito a fuggire. Sorpreso in casa, ha alzato contro gli agenti i suoi tre cani lupo, ed è riuscito ad allontanarsi nella boscaglia.

E' stata arrestata invece, oltre a Vittorio Di Gangi, la

moglie di Galante, Silvia Giannaria, di 26 anni, accusata di possesso di armi e munizioni. Nella loro villetta, che è stata perquisita, gli agenti hanno trovato fucili, pistole e un bel po' di proiettili. Sono subito iniziate le pratiche per l'estradizione per organizzare il loro trasferimento a Roma.

L'altro giorno, al momento di salire sull'aereo per l'Italia, Di Gangi ha fatto un estremo tentativo di rimandare la partenza. Ha tirato fuori una lametta e si è ferito alle braccia e al petto. L'estradizione è stata così rimandata ma solo di qualche giorno. Ieri sera, sorvegliato a vista, finalmente è stato imbarcato sull'aereo per Fiumicino.

Vittorio Di Gangi è accusato di aver partecipato ai rapimenti Ameri, Sonnino, Nicolò e Anolloni, di essere anche implicato nell'assassinio di Antonella Montefoschi. Sarebbe insomma una delle «menti» che hanno collaborato ai progetti e alla realizzazione di molti rapimenti organizzati negli anni '70 dalla filiale romana dell'anomima sequestri.

Una rassegna musicale organizzata dai giovani del Nuovo Salario

Rock in piazza, il concerto dura 12 ore

Dal primo pomeriggio fino a sera, complessi folk e jazz hanno suonato ininterrottamente - Una manifestazione che ha avuto per sfondo i palazzoni del quartiere - Il dibattito sull'eroina e un film di Liza Minnelli

I giovani cominciano ad arrivare verso sera. Si portano dietro le moto, i gilè e le camicie colorate, le collanine e gli orecchini. Con l'aria di chi vuole andare a vedere che sta succedendo in quella piazza così grande si avvicinano al palco, si siedono per terra. Piazza Viminale non c'è il verde, c'è solo l'asfalto, e intorno, a ricordare che questa è piazza, ci sono i palazzoni quadrati, tanto brutti che si fa fatica a guardarli. Però dalle finestre la gente s'affaccia, per «sentire» quelle dodici ore di musica che ieri al Nuovo Salario, hanno suonato ininterrottamente, dal primo pomeriggio fino a sera. Nessun nome importante, nemmeno un complesso

famoso, nel programma di «Tanta musica 80», per lo più rock, jazz, country e musica latino-americana, organizzato dai giovani della circoscrizione. Il concerto non ha una scenografia «importante», quella delle grandi occasioni. I lampioni sostituiscono i riflettori, la «consolle» è piazzata per strada con i ragazzini che vogliono maneggiare i cuscini, e poi scappano a comprarsi lo zucchero filato alle bancarelle. Più che una rassegna musicale sembra una festa del sabato sera: da passare con il giornale dell'edilizia al quale la musica piace, però di questa moderna non capisce un granché; con le donne che fanno la spesa intorno. L'idea di portare gli strumenti in

piazza, l'ha avuta chi si ritrova la sera a parlare nei bar, quelli che la città ha imparato a suonarla da soli, in casa con qualche amico. Un aiuto, per organizzare un po' tutto, l'hanno chiesto e ottenuto dalla sezione e dalla FGCI. Poi hanno scelto la «piazza», la loro, dove ci passano la giornata, perché il quartiere non offre di più. L'idea, la via alla manifestazione, che ha visto anche un dibattito sulla droga e alle 23 la proiezione di un film: «New York, New York» con Liza Minnelli.

Tra uno «stacco» e l'altro, affidato alle cassette di Radio Blu, le prime impressioni su quel tentativo di fare a musica decentrata e che, sia pure con mille timidezze, sembrava aver colto nel segno. Fiera, roccelliana in piena regola, si dondola su e giù. E' un esperto: lui i nastri li spara a tutto volume pure in macchina quando va e torna dal lavoro di elettricista negli stabilimenti di Cinecittà. Tra tutti è anche il più critico: dice che gli impianti non funzionano, che un concerto non si può fare in mezzo al traffico, che ci vuole un prato per sbarrarsi. Che poi, a lui in fondo non piace frega niente, che è capitato per caso, andando dietro agli amici che stanno suonando in quel momento. Però non se ne va e continua a muoversi proprio come stesse in discoteca. Anna, invece, «quel li-

vello da musica da borgata», ha battuto, perché l'importante non è come, ma farla questa musica. Tra i tanti, c'è anche uno con la barba nera nera, serissimo: il contrabbasso lo studia da molti anni. Sarà per questo che parla di educazione musicale e di professionalità. Per lui quel concerto di dilettanti non è da buttare via, è insomma qualcosa di nuovo, da riproporre dappertutto, non solo al Salario. Insomma chissà che non nasca qualcosa di buono.

Infine l'incontro, sull'eroina con Gianni Borgna, capogruppo comunista, che ha fatto un rituale, una sfilza di domande e risposte su uno dei più grossi problemi del quartiere.

Come recuperare e rendere più produttivi case coloniche, stalle e silos

Sono «abusivi» ma da salvare i poderi dell'Ente Maremma: un piano del Comune

Sono 700 in tutto l'Agro romano - Furono costruiti 30 anni fa senza nemmeno la licenza - Il problema della rete igienico-sanitaria - Ieri nuova riunione con i dirigenti dell'Ersal

Al Forte Prenestino

Feriti due ragazzi caduti in una botola

Hanno oltrepassato una transenna che impediva l'accesso ad una zona pericolosa - Grave una dei due

Due gravi incidenti ieri sera a Forte Prenestino, dove è allestita una mostra dell'Estate romana. Due ragazzi, a poche ore di distanza, hanno oltrepassato le transenne che impedivano l'accesso ad una zona di pericolo per la presenza dei trabocchetti, delle botole e dei tortuosi corridoi dello storico edificio, e sono precipitati da una presa d'aria. Il primo incidente è successo verso le 17. Un ragazzo di 14 anni, Marco Spione, si è allontanato con altri giovanissimi amici nella parte del Forte chiusa al pubblico ed è caduto. Più tardi, poco prima delle 19, una ragazza, Maria Vittoria Albanese, di diciassette anni, ha fatto la stessa cosa ed è precipitata anche lei da un'altezza di tre, quattro metri.

Gravi le condizioni di tutti e due i feriti, che sono stati subito soccorsi e trasportati al

S. Giovanni, soprattutto quelle di Maria Vittoria Albanese destano preoccupazione: i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. La ragazza ha riportato fratture al femore e alla colonna vertebrale. Meno gravi invece le ferite del ragazzo, che pure ha riportato, oltre a contusioni in tutto il corpo, la frattura del femore. A Forte Prenestino è allestita in questi giorni una mostra sul forte stesso e sui quartieri vicini. Soltanto da poco il Genio Civile ha completato l'opera di bonifica dell'edificio, eliminando ogni pericolo di mine e di ordigni esplosivi che ancora c'erano. Nei prossimi giorni il forte dovrebbe essere ufficialmente consegnato alla circoscrizione. I tecnici stavano già progettando una serie di accorgimenti, transenne in ferro e sbarre, proprio per eliminare ogni possibile pericolo.

Sulla carta quelli 700 case coloniche sparse nell'Agro romano nemmeno esistono. Infatti, quando l'Ente Maremma le costruì, trent'anni fa, non chiese le licenze. Ma col tempo quelle case si sono deteriorate, invecchiate, e si stanno rivelando sempre meno adatte alle esigenze di attività agricola moderna. Bisognerebbe fare dei lavori di restauro, delle migliorie, ma chi deve sostenere queste spese, senz'altro ingentissime, se l'Ente Maremma nel frattempo è stato disciolto? Di questo problema, (si tratta in sostanza del lavoro di 700 famiglie contadine) si è fatto carico da tempo il Comune che, insieme all'Ersal (l'Ente regionale di sviluppo agricolo), sta cercando di individuare la strada migliore per una vasta opera di recupero dei poderi.

Proprio ieri, in una riunione che si è svolta nella sede della XIII ripartizione, si sono discussi i problemi che un piano così ambizioso presenta. Insieme all'assessore all'agricoltura del Comune Olivio Mancini, erano presenti anche il presidente dell'Ersal on. Nicola Cipolla e alcuni tecnici e funzionari.

La giunta tempo fa ha già dato il suo parere favorevole. Adesso, si tratta di superare una serie di problemi. Prima di tutto quello giuridico: come può il Comune intervenire, concedere soldi e autoriz-

zazioni per lavori su costruzioni che sulla carta sono abusive? E non si tratta di piccoli restauri, ma di rimettere a posto interi edifici, stalle, silos.

Secondo problema: se quei lavori saranno effettuati in tempi anche brevi (grazie anche alle possibilità offerte da un'apposita legge regionale), resterà la questione del risanamento igienico-sanitario. Tutte quelle case coloniche furono costruite senza fogne, ci si limitò a scavare accanto ad esse dei pozzi neri. Ma adesso la nuova legge antinquinamento impone sistemi meno artigianali per lo smaltimento delle acque. Ecco, quindi, l'esigenza di nuovi lavori per costruire fogne, depuratori e così via.

Come si vede, non si tratta di problemi marginali, di facili soluzioni, ma l'impegno del Comune e dell'Ersal per risolverli c'è, la strada del risanamento insomma è stata imboccata con decisione. Nella riunione di ieri si sono fatti altri passi avanti.

Dopo gli attacchi venuti in questi ultimi tempi all'agricoltura del Lazio (si pensi al progetto dell'Iri per smembrare la Maccarese) sarebbe particolarmente grave che si lasciassero morire 700 poderi che invece potrebbero produrre nuove ricchezze per la regione e dare lavoro a tanta gente in più.

Mercoledì sciopero di quattro ore e manifestazione al ministero

Gli operai in piazza per dire no alla morte di Maccarese

L'Intersind sembra ormai decisa a liquidare la Maccarese. Anche se tutti i lavoratori hanno detto subito di no. E l'Iri e le partecipazioni statali hanno già fissato l'assemblea degli azionisti, che si dovrebbe svolgere il 15 ottobre, per dichiarare il fallimento dell'azienda. I tempi stringono, insomma, e per questo è necessario riuscire a battere — dicono i lavoratori — ogni tentativo di smembramento. La Maccarese è una delle più grandi aziende pubbliche d'Italia, produce quattordici miliardi di derrate agricole all'anno, ha raggiunto ormai ottimi livelli di produttività. Se oggi si in crisi la responsabilità è tutt'intera della direzione che ha gestito la tenuta con metodi clientelari, calpestando l'accordo siglato coi lavoratori nel '78 che prevedeva il rilancio economico.

L'idea della società è quella di spezzettare il terreno in 487 lotti da consegnare ai dipendenti. Un piano che i lavoratori hanno subito rifiutato. Lo hanno fatto anche pochi giorni fa durante un'affollata assemblea. L'obiettivo principale — hanno detto — è l'integrità dell'azienda, non ci sono vie di mezzo.

E poi lo smembramento potrebbe aprire la strada alle lottizzazioni abusive. La zona è vicino al mare e fa gola a tanti costruttori.

Per mercoledì è stato proclamato uno sciopero di 4 ore. Delegazioni dei lavoratori si recheranno al ministero delle partecipazioni statali e all'Iri. Andranno a chiedere ai responsabili della vicenda Maccarese, precise garanzie contro lo smantellamento.

Dalla parte dei lavoratori s'è schierata anche la Cgil regionale. «Noi appoggiamo pienamente — dice il segretario Santino Picchetti — la lotta dei dipendenti di Maccarese. L'attacco dell'Iri rimette in discussione in un solo colpo un significativo patrimonio di lotta e di conquiste e distrugge un patrimonio di strutture, di tecnologie e di esperienza. Per questo — aggiunge — oggi si tratta di impedire la messa in liquidazione dell'azienda attraverso una ricapitalizzazione. E accanto a ciò diventa pregiudiziale a qualsiasi confronto costruttivo, l'immediato cambiamento della direzione aziendale, che ha mostrato in questi anni incompetenza e una volontà politica del tutto negativa».

Oggi una delegazione del PCI si incontrerà col consiglio d'azienda per fare in modo che si allarghi il fronte di lotta contro la decisione della società.

Di nuovo in crisi la Geri: 39 dipendenti senza lavoro

La Gepi fa finta di «salvare» poi vende. E il padrone licenzia

La finanziaria sarebbe dovuta restare fino all'84 ma pochi mesi fa ha ceduto la fabbrica tessile - Uno sperpero di soldi pubblici

L'ultima sigaretta lo salva dal suicidio

L'ultima sigaretta, quella che aveva deciso di fumare prima di suicidarsi, gli ha salvato la vita. E' successo ad un ragazzo di diciotto anni. Solo nella sua casa di Forte Bocca 108 aveva già aperto la bombola per uccidersi con il gas quando ha deciso di fumare prima una sigaretta.

Non aveva fatto i conti con la piccola quantità di gas già nell'aria. C'è stata un'esplosione che ha richiamato a frotte i vicini. Il ragazzo è stato soccorso (ma non si era fatto quasi nulla) per fortuna è finito bene. Ricoverato all'ospedale ha detto ai medici di aver tentato il suicidio in una crisi di sconforto. Guarirà in sei giorni.

Prima hanno sperperato i soldi pubblici, adesso, col pretesto di una «grave crisi finanziaria» chiedono una riduzione del personale. Anche alla Geri, una fabbrica tessile nella quale lavorano centoventi operai, il padrone ha scelto la strada del licenziamento. Ha spedito le lettere a 39 dipendenti e se ne è lavato le mani. La cosa grave, però, è che a differenza delle altre aziende tessili colpite dalla crisi economica, la Geri era, fino all'anno scorso, esclusivo «dominio» della Gepi (che l'aveva rilevata dopo un profondo stato di crisi). Secondo le previsioni sarebbe dovuta rimanere almeno fino all'84. Invece molte mani di un privato che ora decreta di nuovo lo stato di crisi. Non c'è che dire, la finanziaria nata proprio col compito di salvare le aziende in difficoltà il suo lavoro lo svolge in maniera davvero dignitosa.

Ma il fatto ancora più grave è che la Gepi, adesso, rifiuta qualsiasi incontro coi lavoratori. Insomma anche lei vuole lavarsene le mani. Il consiglio di fabbrica, comunque, ha presentato un pacchetto di richieste, nel quale si domanda per quale motivo la finanziaria ha ceduto, senza garanzie, l'azienda. La questione anche in questo caso, infatti, è il ruolo della Gepi, la sua funzione. Un aspetto decisivo che continua a rimanere nel mistero. «Tu pensa — dice uno lavoratore — che nel 1979, proprio per continuare la produzione nel comparto delle confezioni venne chiamata questo privato. L'obiettivo era

l'espansione commerciale. Ma la Gepi, si disse, sarebbe rimasta, per altri cinque anni. A maggio di quest'anno invece la finanziaria ha piantato baracche e burattini e se ne è andata. E adesso torna la crisi e arrivano i licenziamenti».

C'è un altro elemento che fa riflettere. Il privato che si è preso la Geri è lo stesso che ha rilevato la Domitalia, un'altra azienda tessile anche lei fino a poco tempo fa «gepiizzata». Che cosa c'è sotto? Ancora non si sa bene. Ma i lavoratori stanno sul chi va là per impedire qualsiasi manovra. E si sono già riuniti in assemblea permanente. «Vogliamo un vero piano di risanamento — dice un operaio — Non chiediamo assistenzialismo, diciamo che la fabbrica non deve chiudere e che il padrone non deve licenziare». Il consiglio di fabbrica ha anche chiesto un incontro alla Regione a cui siano presenti tutti gli attori della vicenda.

La storia della Geri, anche se ha suoi particolari connotati (il rapporto con la Gepi) non è che uno dei tanti esempi della crisi del tessile. I nomi sono ormai noti, dalla Madis alla Bandini, dalla Bonser alla Domitalia. Centinaia di lavoratori che rischiano il posto. E alla crisi il padronato sta rispondendo col licenziamento e il decentramento selvaggio. Un modo per risolvere ogni problema e per aumentare le quote di profitto. Una logica che sta decimando il settore e che rischia a lungo andare di provocare un vero e proprio collasso occupazionale.